

Il caso Farina e la sorte dell'Ordine

di ARTURO DIACONALE

Il caso Renato Farina riapre il problema di chi sia legittimato a far parte dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti italiani. Perché, di fronte alla riammissione nell'Ordine del giornalista condannato ad una sospensione di cinque anni per essere stato al libro paga del Sismi, cioè dell'organismo dei servizi segreti militari, il consigliere dell'Ordine Nazionale, Carlo Bonini, ha rassegnato le dimissioni in segno di protesta. E l'assemblea de "La Repubblica" ha votato all'unanimità un documento di condanna della riammissione di Farina e di richiesta di una revisione della legge istitutrice dell'organismo a cui è demandato il compito di garantire la professionalità e la deontologia dei giornalisti.

Si tratta di una questione interna che va affrontata e risolta dentro le sole redazioni dei giornali e degli organismi di rappresentanza della categoria? Nient'affatto. Si tratta di una questione di importanza generale. Che investe non solo il diritto e la libertà d'informazione, ma anche il diritto dei cittadini ad essere informati in maniera corretta e trasparente.

Per la verità, una parte del problema è già stata di fatto risolta dalla tecnologia e dell'avvento della Rete. Ormai non esiste più solo...

Continua a pagina 2

Legge elettorale, il Cav. bocchia Renzi

Ai senatori di Forza Italia Berlusconi nega di avere alcuna intenzione di sciogliere il partito e definisce "pessima" la proposta del Premier di modificare l'Italicum assegnando il premio di maggioranza alla lista più votata



Il "rottamatore": da illusionista a baro

di CLAUDIO ROMITI

Come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, l'ultima versione del disegno di legge di Stabilità contiene una misura a dir poco vergognosa e che la dice lunga sulla effettiva cifra politica del governo Renzi: l'applicazione retroattiva di alcuni incrementi di imposta, tra cui il surruttizio ripristino a partire dal primo gennaio 2014 dell'aliquota Irap, "tagliata" di qualche decimale di punto in primavera tra le prime misure strombazzate dall'ex sindaco di Firenze, con tanto di slide stile presa per i fondelli. Tant'è vero che per abbattere questa odiosa tassa sulla produzione di uno 0,4%, i signorini soddisfatti - tanto per usare una calzante definizione del grande filosofo José Ortega y Gasset - che occupano la stanza dei bottoni hanno inferto un colpo micidiale al risparmio degli italiani, portando il prelievo effettivo sui proventi degli investimenti mobiliari - tranne ovviamente quello sui titoli di Stato - intorno al 30%.

La ratio di questa intollerabile buffonata era basata sull'idea di spostare il prelievo sulla rendita, favorendo la fiscalità sul lavoro. Tutte chiacchiere e distintivo.

Infatti, dopo aver distribuito un congruo numero di mance elettorali alla propria base di consenso e apprestandosi a distribuirne altre sotto forma di bonus bebè, sotto la spada di



Damocle di una possibile bocciatura dell'Europa, il premier sembra aver abbandonato gli abiti dell'illusionista principe per indossare quelli del vero e proprio baro da bisca clandestina. E così, mentre egli si presentava sulle più importanti televisioni italiane a raccontare la favola della più grande riduzione delle tasse della storia repubblicana, di cui proprio l'Irap costituisce un capitolo fondamentale, faceva consegnare al presidente Napolitano la bozza di un disegno di legge che ripristina la vecchia aliquota della famigerata imposta rapina. Tutto questo, ovviamente, in barba...

Continua a pagina 2

Il potere del medium, il corpo del re Giorgio

di PAOLO PILLITTERI

La prende molto alla larga il coltissimo e abbacinante giurista Franco Cordero ("La Repubblica" dell'altro giorno) a proposito dell'inquieto del Quirinale che, per comodità destrutturante (Derrida è vivo e lotta per noi!), viene omaggiato dal titolo di re Giorgio.

Cordero, fra i più illustri e taglienti esperti di giustizia, avvia il suo lungo iter di regnanti dai Tudor, Plantageneti, Stuart e Francesi, segnati da Dio del dono della taumaturgia che, come si sa, guarisce là dove non giungeva (e non giunge) la medicina. Donde la sacralità del monarca, la sua elevazione in un cielo salvifico, estraneo alla mondanità quand'essa si manifesti in tentativi di avvicinarlo, di sfiorarlo. Fguriamoci di giudicarlo.

Il corpo santo regale diventa così il simbolo di una "union sacrée" fra Dio e Popolo, la cui intangibilità va oltre le leggi di gravità e, dunque, le leggi "tout court". Finché le rivoluzioni, le evoluzioni sociali, le costituzioni - soprattutto la nostra - introducono concetti che un Plantageneto o uno Stuart qualsiasi ne avrebbe destinato al patibolo i proponenti, accusati di violazione del sacro, di rivolta alla legge di Dio. La legge ha imposto definitivamente il suo "potere" stabilendo l'uguaglianza di tutti nei suoi confronti, salvo le guarentigie che la stessa Costituzione affida a figure istituzionali, in primis il Presidente della Repubblica. Il quale, mettiamo il caso di Giorgio Napolitano, è coinvolto suo malgrado nella mitica trattativa Statomafia, della quale peraltro non possiamo e non vogliamo occuparci

perché distratti da qualcosa che la trascende, la ingloba, la sussume, al di là della stessa sacralità della legge e dei re Giorgio. E che si chiama medium, televisione, di cui la famosa o famigerata trattativa s'è valse, do you remember Vito Ciancimino? La televisione è il nostro giocattolo quotidiano, il mio assillo, la mia dolce persecuzione. Entra in me, in tutti noi, ingolfandoci ora dopo ora di trascinanti contenuti, di forme strabilianti. E di corpi. Sono i corpi, le facce, le immagini, i profili delle persone/corpi che fanno di noi i cannibali moderni divoratori dell'altra legge, del medium, sia pure assorbita dalle nostre stremate visioni. Ecco ciò che unisce il corpo santo di re Giorgio con la legge così ben storicamente e accademicamente evocata da Cordero, che in suo nome vorrebbe fare con quel corpo dissacrato l'esempio, il simbolo della Dea Uguaglianza davanti cui inchinarsi, comprese le garanzie costituzionali, "ça va sans dire".

Sembra facile, sembra addirittura ovvio che accada giacché la Dea in questione è una legge "in re ipsa", si giustifica da sé da sempre? No. Povera Dea, se non s'è accorta che un'altra legge, un'altra norma, un'altra sacralità l'ha scavalcata abbagliandola coi suoi riflettori, avvolgendola nella luce sfavillante del set celeste, seducendola con le arti insuperabili dei pixel e con le sottili, infallibili droghe della visibilità "hic et ubique", la benedizione "urbi et orbi" del medium. S'è inginocchiata fin troppo la "Polis"...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il caso Farina e la sorte dell'Ordine

...l'informazione verticale che passa dalle fonti ai cittadini attraverso la mediazione indispensabile dei giornalisti titolati a svolgere questa funzione da un Ordine per definizione chiuso, ristretto e dall'accesso limitato. Accanto a questo tipo di informazione tradizionale esiste un'informazione orizzontale a cui può accedere liberamente qualunque individuo in grado di navigare sul web senza limitazioni di sorta. Ma anche se il problema di chi possa e debba far parte dell'Ordine appare decisamente ridimensionato, continua ad essere un problema generale. Perché, proprio a causa del progressivo ridimensionamento dell'informazione professionale rispetto a quella libera da qualsiasi vincolo di competenza e di rispetto dei valori deontologici, l'interesse ed il diritto dei cittadini a poter usufruire di un'informazione "alta", corretta, trasparente ed affidabile sono, paradossalmente, addirittura aumentati.

E allora qual è il criterio di base che va rispettato per poter entrare a far parte e continuare a rimanere nell'Ordine dei giornalisti? È quello dell'adempimento formale delle regole fissate dalla legge istitutrice (praticantato, esami, rispetto della deontologia e delle decisioni degli organi di rappresentanza)? O è quello etico che impone una selezione non formale ma etica dei titolari dell'"informazione alta"?

Farina è stato prima condannato e poi, scontata la pena, riammesso all'Ordine in nome delle norme della legge istitutrice. Ma la sua riammissione viene contestata in nome di un'etica e di una morale che impediscono a Bonini, ai giornalisti de "La Repubblica" ed ai tanti che la pensano come loro di poter convivere all'interno dell'Ordine con chi, pur avendo scontato la pena, si sia macchiato di reati o abbia infranto le regole della deontologia professionale.

Il primo criterio suscita inquietudine, ma garantisce certezze. Il secondo elimina le certezze e produce livelli d'inquietudine diversi a seconda delle sensibilità morale del momento. Nessuno

discute, infatti, che si possa avere una forte inquietudine di natura etica e morale per un giornalista a libro paga dei servizi segreti italiani. L'esperienza insegna che quando si parla di informazione e servizi l'etica e la moralità subiscono sobbalzi. Ma se la sensibilità dovesse cambiare e stabilire, ad esempio, che ad essere esclusi dall'Ordine dovrebbero essere non solo i giornalisti pagati dai servizi italiani ma anche quelli che sono stati e magari sono ancora al soldo dei servizi stranieri? E se questa sensibilità dovesse estendersi e toccare altri settori? Come conciliare con l'etica e la morale la presenza nell'Ordine di giornalisti che nei rispettivi giornali editi da banche e grandi aziende producono abitualmente un'informazione al servizio degli interessi dei propri datori di lavoro?

E che dire, sempre per fare un altro esempio, di quei giornalisti che sfruttano i rapporti privilegiati con le Procure per fare carriera, trasformandosi di fatto negli addetti stampa dei procuratori e dei pubblici ministeri amici? E forse più etico e morale essere al servizio dei magistrati, dei banchieri e degli amministratori delegati delle grandi aziende piuttosto che dei servizi segreti?

Dare una risposta a simili quesiti è complicato. Ma una risposta generale ed esaustiva esiste. Prima che la discussione tra criterio formale e criterio morale azzeri l'ultimo residuo di credibilità e di autorevolezza dell'Ordine dei giornalisti, si risolva il problema abolendo l'Ordine e rimettendosi al libero giudizio dei cittadini.

ARTURO DIACONALE

Il "rottamatore": da illusionista a baro

...del sempre più ridicolo Statuto dei contribuenti, usato per impropri scopi igienici dall'Esecutivo da rottamatori del buon senso installati a Palazzo Chigi.

Però, si badi bene, nel testo viene specificato a chiare lettere che agli imprenditori i quali hanno versato l'acconto Irap sulla base del finto taglio predisposto, occorre dirlo, dal finto go-

verno che finge di abbassare la pressione fiscale non verrà applicata alcuna sanzione (almeno fino al prossimo bonus da regalare). Basterà loro sborsare la differenza, con buona pace per tutti quegli ingenui e sprovveduti creduloni che hanno scambiato un irresponsabile e spregiudicato cacciatore di consensi per uno statista in grado di riformare il sistema.

Con i trucchi e con gli inganni l'unico risultato possibile è quello di accelerare un disastro economico e finanziario ampiamente annunciato. Altro che ultima risorsa della politica.

CLAUDIO ROMITI

Il potere del medium, il corpo del re Giorgio

...in questi vent'anni. E anche il Corpo Santo si prostra piegandosi alla potenza di simile benedizione. Ma è proprio perché deve prostrarsi a tale immane e immanente neopoter che può far valere le sue garanzie che comprendono, naturalmente, quella suprema di garante della Nazione, dello Stato, della sua unità, della sua rappresentanza di valori comuni, di lotte, di solidarietà che l'hanno costruita nei secoli, l'hanno strutturata come una torre a difesa dagli attacchi del male, che proprio quella torre intende "destrutturare".

Nel nostro caso, nel caso di Giorgio Napolitano, la "torre" in questione, il male è la mafia che è, per l'appunto, l'antagonista di quello Stato che re Giorgio, il suo corpo, impersona. Il male, si sa, non obbedisce a nessuna legge, non riconosce né Stuart né Plantageneti, né Savoia, figuriamoci, poi, Presidente della Repubblica. Il male ha anzi imparato la lezione della "legge del medium" al punto tale da servirsene appena se ne offra l'occasione processuale, il comma normativo, l'articolo dei codici che le consentano non soltanto la visibilità del proprio corpo ma, soprattutto, del corpo del re. Eccoci al corpo santo. Che dovrebbe essere livellato dalla Dea soprannominata all'altezza del male, da pari a pari, face to face. Si pone il problema del tabù, di questa persona/corpo, se sia un tabù superabile o meno.

In realtà, il problema non è più o solo giuridico come vorrebbe l'eminente personaggio Repubblica. Semmai si dovrebbe parlare dell'opportunità dell'evoluzione della mitica vicenda processuale che già dall'inchiesta ha avuto nelle vele il potente soffio del medium invero abusato sui diversi protagonisti.

Ciò che sfugge anche ai rigoristi dell'uguaglianza senza se e senza ma, è proprio il "se e il ma" della potenza stravolgente della tv quando finisca al servizio del male. Re Giorgio interrogato al Quirinale da un pubblico ministero o da un avvocato è un conto. Ma quello di Totò Riina, è un altro. Ben altro. E ben oltre. Il corpo santo del re e quello santificato dal medium del capo dei capi in un faccia a faccia dalla potenza distruttiva inimmaginabile. La decisione della Corte palermitana ha seguito l'unico filo conduttore nel groviglio labirintico dei codici, delle garanzie processuali. Perché il problema è politico.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili.
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

cookies

**LI HAI AMATI PER TUTTA LA VITA.
NON SMETTERE MAI.**

**PERCHÉ E COME FARE TESTAMENTO PER GLI ANIMALI?
VIENI A SCOPRILO L'8 NOVEMBRE A ROMA.**

**INSIEME ALLA LAV, CI SARÀ UN NOTAIO PRONTO
A RISPONDERE A TUTTE LE TUE DOMANDE.**

PER SAPERNE DI PIÙ: 06 4461325 - LASCITI@LAV.IT.



WWW.LAV.IT